

Gio 28 apr 2011

At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48

Giovedì nell'Ottava di Pasqua

---

Anche noi siamo nel tempo della settimana straordinaria di grazia, dove la grazia della Pasqua si estende a tutti i giorni di questa Ottava; e cosa ci chiede di fare la liturgia di oggi? Ci chiede di fare qualcosa di apparentemente semplice eppure così radicalmente decisivo: di fare come fa Gesù, di farsi riconoscere! E noi potremmo pensare che il Risorto quale strategia, quale potenza, quale miracolo voleva e poteva compiere per stupire, dare forza, garanzia, consolare ... *guardate le mie mani e i miei piedi, sono proprio io. Toccatemi e guardatemi, un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho. Dicendo questo mostrò loro le mani e i piedi.*

Don Tonino Bello disse alla fine di un corso per seminaristi – o sacerdoti, non ricordo bene: *abbiate un cuore davvero umano!* Che cosa fa Gesù risorto di così straordinario se non rimarcare l'atto più straordinario di Dio, che è la creazione. Questa umanità che porta impressa, le mani e i piedi, l'immagine, la somiglianza di Dio. Che cosa fa il Risorto se non chiamarci a questa evidenza? La tua umanità, proprio le tue mani e i tuoi piedi da toccare. Sei consapevole che è lì che si rivela il mistero per eccellenza della vita? Chi vede la tua umanità, come vivi tutti i giorni, da come ti alzi a come cammini nelle strade della tua vita, da come ti relazioni agli altri? Che cosa vedono, che cosa toccano? Siamo consapevoli che il Signore risorto in maniera definitiva dice la grandezza della nostra umanità? Che Dio si rivela, non si nasconde, si rivela nella tua umanità? Abbiate un cuore davvero umano.

Che cosa ha avuto Gesù Cristo nella sua vita terrena e da risorto se non rivelarci l'umanità, la grandezza di un cuore umano? La grandezza di quel cuore che rivela come Dio ha voluto questo cuore. Allora uno dice: come posso annunciare il Risorto? *Mostrò loro le mani e i piedi.* Per noi allora è decisivo: cosa faccio vedere? Mi trucco e copro, che cosa faccio vedere, che cosa vede? Del resto cos'è che Gesù chiedeva ai suoi? *Che cosa dite che io sia, che cosa vedete di me?* Quasi a volere a tutti i costi far capire che c'era già tutto lì, che nella tua umanità c'è tutto quello che occorre perché tu riveli che sei proprio tu, quella persona adatta ad amare quindi a svelare nella tua umanità che Dio è, che Dio è amore, che Dio quindi è presenza.

Come posso annunciare il Risorto così? E' così evidente che noi tutti i giorni cerchiamo di rivelare noi stessi che non riusciamo a capire che siamo chiamati a rivelare molto di più, che sono così preoccupato di rivelare me stesso che rivelo proprio poco, ché non ci sarà mai marito che sarà fedele solo a te, o moglie che sarà fedele solo a te. Ma quello che ti dice Gesù – *mostrò loro le mani e i piedi* – è: mostra davvero Dio. E di questo non farà a meno nessuno; mostra nella tua umanità che sei, come direbbe San Paolo, tempio dell'amore di Dio, tabernacolo vivente. E in fin dei conti l'eucaristia è questo, essere tabernacoli che portano in giro perché hanno assunto dentro questa rivoluzione, di mostrare l'amore.

Capite che quell'umanità lì – come andremo a godere domenica di Giovanni Paolo II – quell'umanità completamente avvolta e avvinta dal mistero dell'amore di Dio; ecco perché ha parlato a tutti. Allora riappropriarci proprio di questo – *mostrò loro le mani e i piedi, sono proprio io.* Pensate quante volte anche noi cercando di rivelare qualcosa di noi non riveliamo noi stessi per timore di deludere – sono proprio io. Cioè, vai a scoprire io dono che è in te, rivela ciò che sei perché ciò che sei è ciò che ti serve, e serve agli altri, per godere in questa vita della manifestazione dell'amore di Dio.

Chiediamo in questa eucaristia allora che cosa hanno visto le persone? Hanno visto Dio camminare vicino a loro? Abbiamo avuto coscienza di essere portatori dell'evidenza dell'amore di Dio? Guarda le tue mani e i tuoi piedi.